



in biblioteca

Abbiamo visto il diavolo

di Andrea Bianchini*

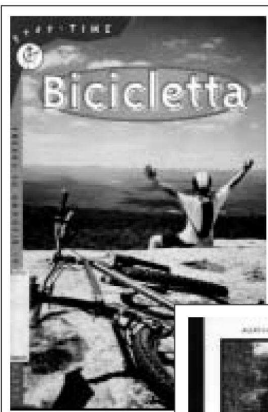
I mezzi di comunicazione di massa hanno contribuito a diffondere e a rendere patrimonio universalmente condiviso tutta una serie di nozioni e di conoscenze che cento anni fa erano appannaggio di pochi. E non parliamo qui dei concetti della scienza o dei parti dei letterati ma anche di cognizioni più spicciole e terra terra. Ad esempio: già a poche miglia di distanza dalla capitale di uno stato il solo modo che i sudditi avevano di conoscere l'immagine del loro sovrano era quella di rimirare l'effigie impressa sulle monete tal che perfino le cronache ottocentesche sono piene di aneddoti di sovrani in incognito.

Se pensate al contadino dei contorni di Firenze che non riconobbe Vittorio Emanuele II, la cui storia ho raccontato su queste stesse pagine, avrete la percezione esatta del fenomeno. Le notizie degli accadimenti giornalieri poi si diffondevano principalmente per via orale attraverso quei mille rivoli costituiti da cantanti girovaghi, merciai ambulanti, barocciai e via discorrendo e, passando di bocca in bocca, si arricchivano di particolari a seconda dell'indole e dell'umore del narratore di turno. Oggi, grazie al cinema, alla televisione e, ultimamente, ad Internet, se, ad esempio, in qualche recitata parte del mondo qualcuno scoprisse un marchingegno mirabolante per camminare sulle acque, nel giro di poche ore o, al massimo di pochi giorni, la forma dell'oggetto e le linee basilari del suo funzionamento sarebbero noti urbi et orbi e tutti sarebbero in grado di dissetarne con cognizione di causa. Come dicevamo un tempo non era così e se i contadini del Conte A... le cui proprietà erano situate tra Empoli, Vinci e Cerreto, impararono a conoscere le automobili fin dal loro primo apparire per la smodata passione per i motori del loro padrone, altri abitanti delle campagne non ebbero una consimile fortuna. La storia che sto per nararvi accadde, alla fine dell'ottocento, in un paesino incastonato in una valle delle Alpi, in un territorio a quel tempo parte dell'impero austro-ungarico e, anche oggi, terra un po' appartata che, prima di essere parzialmente inserita nei circuiti turistici, viveva esclusivamente di un'agricoltura di montagna e dell'allevamento delle mucche da latte. Lo stradale che da Tolmezzo conduceva e conduce ancora oggi a Santo Stefano di Cadore era allora un nastro polveroso risalente ad una graziosa disposizione di uno degli ultimi Dogi della Serenissima che l'aveva fatto costruire e tagliava, diritto come

una lama affilata, le case serrate in doppia fila tra la forra del torrente e il ripido fianco boscoso della montagna. Su di esso si muovevano pochi carri agricoli e qualche carrozza privata mentre gli unici contatti con il resto del mondo, che non fossero le

frazioni disseminate sui fianchi dei monti circoscriviti, erano assicurati dalla diligenza che, una volta al giorno, si fermava ai piedi dell'erta che menava alla chiesetta. La conoscenza delle novità "tecnologiche" era dunque affidata alle visite annuali alle fiere del bestiame dei paesi circostanti nelle quali, ovviamente, c'erano in mostra solo cose che concernevano l'allevamento o

creatura che, per l'aspetto complessivo, avrebbe potuto essere un uomo se non ci fossero stati quegli occhi nient'affatto da cristiano simili a quelli di un moscone o di una cavalletta. L'entità mulinava le estremità inferiori stando a cavalcioni di uno strumento di natura ignota che niente sembrava avere in comune, e per la forma e per la rapidità di movimento, con nessuno dei veicoli che passavano da quelle parti. A vederselo venire incontro la piccola folla ebbe un fremito. Se anche tra loro, ci fosse stato qualcuno curioso di vedere da vicino quell'entità così inusitata, l'improvviso urlo di una anziana donna, che godeva di una particolare reputazione di saggezza perché, utilizzando erbe e giaculatorie, svolgeva la funzione di guaritrice contendendo al medico condotto di Tolmezzo la cura della salute di quei cristiani, diffuse la paura. La vecchietta infatti, levando la mano sinistra contro l'essere che avanzava a mo' di scongiuro e facendosi, con la destra, ripetutamente il segno della croce, urlò con quanto fiato aveva in gola: "Scappate! E' il diavolo che viene a portarci all'inferno!", dopo di che si diede alla fuga. In un fiat la piccola folla la seguì risalendo a perdiffato l'erta della chiesa per trovare scampo e salvezza da quell'essere demoniaco nell'edificio sacro. A quel punto l'arciprete, richiamato sull'uscio della piccola canonica dal trabusto, vedendo i suoi parrocchiani che si precipitavano in chiesa urtandosi l'un l'altro per fare più in fretta, gettato uno sguardo sulla causa di tanta confusione, rientrò in casa e, passando dalla sacrestia, raggiunse l'altare proprio nel punto in cui gli ultimi fuggitivi chiudevano la porta della chiesetta e vi appoggiavano contro un paio di panche. Ottenuto a fatica il silenzio il sacerdote chiese ai presenti la causa di tanto spavento. Le risposte non si fecero attendere. "Abbiamo visto il diavolo!" urlò uno. "Ha due occhi terribili cerchiati di rosso!", gridò un altro. "Viene su come il vento a cavallo di un mostro nero e lucente!", vociò con voce stridula una vecchietta. "Ha una coda biforcuta, larga e svolazzante" fece eco un'altra donna. "Protegeteci padre! Se non quel diavolo ci prende e ci porta all'inferno", im-



l'agricoltura che erano attività le cui tecnologie erano ormai consolidate da secoli di pratica. Poiché i giovani svolgevano il servizio militare nei "Cacciatori" (l'equivalente austro-ungarico dei nostri alpini) truppe che erano acquisite in località di montagna altrettanto isolate dal mondo, veniva a mancare anche questa minima possibilità di ampliare i propri orizzonti. Una domenica mattina la popolazione stava tornando dalla messa scendendo l'erta e sciamando tranquilla lungo la strada principale quando dalla curva che immetteva in paese dalla curva che Tolmezzo comparve un qualcosa di giallastro che avanzava rapidamente. Si trattava di un essere con due enormi occhi, apparentemente senza pupille cerchiati di bruno rossiccio ricoperto da una palandrana di color ocra svolazzante per la velocità, appollaiato su un enorme cerchio e dotato di una sorta di appendice caudale che fuoriusciva da sotto la gabbina impolverata e terminava in un'altra di ruota molto piccola. Via via che si avvicinava i paesani si accorsero che si trattava di una

plorò più d'uno. Il sacerdote, levata in alto la mano destra per sedare quello scomposto urlo, quando riuscì ad ottenere silenzio, disse: "Figlioli rassicuratevi! Quello che avete visto arrivare non è sicuramente il demone perché satana, per prendere le anime dei dannati, deve aspettare quando uno muore e voi siete ancora tutti vivi!". Dall'uditorio si levarono diversi mormori contrastanti. Quando i sussurri si furono placati il prete continuò: "L'ho guardato dalla soglia della canonica e vi posso assicurare! Quello non è il diavolo ma quel perdigiorno di mio nipote che è venuto a trovarmi con il suo nuovo velocifero!". Mia nonna, a cui devo questa storia, non mi ha detto quello che accadde poi per cui lascio ciascuno di voi libero di immaginarsi il finale. Da parte mia posso solo consigliarvi qualche libro sul ciclismo e sulla bicicletta e, in particolare tutti quelli con la collocazione P.GIO 796.6. Tra questi particolarmente interessante è il libro di Aldo Capanni e Franco Cervellati *Dal velocipedismo a Gino Bartali* (Collocazione P.GIO 796.609 4551 CAP).

*Bibliotecario

CHIEDI IN BIBLIOTECA

Chiedi in biblioteca è un servizio di biblioteca a distanza, promosso e coordinato dalla Regione Toscana, che mette a disposizione di tutti le risorse e le professionalità presenti nelle biblioteche toscane per 24 ore al giorno per sette giorni la settimana (vedi http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/servizi_web/chiedi_biblioteca/).

Con l'aiuto di un modulo da inviare per posta elettronica, gli utenti possono fare le proprie domande a un gruppo di bibliotecari, i quali cercheranno la migliore risposta tra le risorse della rete o tra gli scaffali delle loro biblioteche. La risposta viene fornita via e-mail entro pochi giorni.

Il servizio è aperto a tutti, con priorità alle domande provenienti dalla Toscana o che riguardano il territorio regionale; alle altre domande viene data risposta in base alla disponibilità di tempo e risorse umane. La biblioteca di Villa Montalvo, in attesa di aderire al servizio in maniera completa, in base alla convenzione con la Regione Toscana che ha istituito il Centro di servizi per le biblioteche per ragazzi è incaricata di fornire una consulenza allo staff di professionisti che gestisce il servizio per le risposte relative al settore servizi e documenti per bambini e ragazzi.

Biblioteca di Villa Montalvo

BIBLIOTECA DI VILLA MONTALVO

Biblioteca comunale Biblioteca Gianni Rodari

Archivio storico

Via di Limite 15 50013 Campi Bisenzio (FI)

Tel. 055 8959600

Fax 055 8959601

E-mail:

biblio@comune.campibisenzio.fi.it

Sito web:

<http://www.comune.campibisenzio.fi.it/biblio/biblio.htm>

Orario:

lunedì-venerdì 9-19

sabato 9-12.30